

CATECHESI PREGHIERA NELLA PROVA 1-10-2022 “Vedendo le folle Gesù salì sul monte” (Mt 5,9)

INTRODUZIONE

Riprendiamo un cammino di preghiera che giunge al suo quarto anno.

Per molti è ormai una bella consuetudine, per alcuni un inizio. Tutti eravate attesi e siete i benvenuti.

Ci lasceremo guidare quest'anno dalla pagina evangelica delle beatitudini (Mt 5,1-12) aiutati dall'icona scritta appositamente per questo percorso da Annalisa Vigani.

Incontrando a giugno il gruppo di battezzati (preti, diaconi, religiosi, consacrate, sposi...) che prepara e anima questo momento il Vescovo ci ha rimandato alcune riflessioni. Qui ne ricordo tre che fanno da apertura e da orizzonte:

- Questo è un luogo dove possiamo non nascondere il nostro dolore; qui c'è un posto per il nostro dolore e per la nostra prova, qualunque essa sia.
- Qui desideriamo invocare la consolazione che non viene da Dio, ma dalla preghiera, dalla sua Parola: è lei a consolarci. Gesù ha affrontato il male con la preghiera e noi qui, in compagnia del Signore, vogliamo lottare contro il male e invocare la consolazione di Dio.
- Viviamo intrecciando legami; siamo qui ognuno con la sua storia, ma insieme, in un gesto di Chiesa. Apparentemente le nostre storie si incroceranno appena, ma la preghiera insieme, gli uni per gli altri, crea un legame, una solidarietà, una compagnia preziosa per il cammino di ciascuno.

Con questi desideri ci introduciamo nella preghiera che avrà uno schema semplice di preparazione del cuore, ascolto, adorazione e intercessione con la possibilità di accostarsi anche al sacramento della Riconciliazione.

CATECHESI

Un testo “così”

Devo iniziare questo percorso con una confessione.

La scelta delle beatitudini come filo rosso del cammino di quest'anno è venuta dal confronto con l'equipe e, mano a mano che si andava profilando una convergenza su questo testo, io avvertivo una forte e crescente resistenza, perché sapevo che poi avrei dovuto fare le catechesi su questo tema. Pensavo tra me: “è certamente una pagina ideale per il nostro percorso, ma lasciamola lì. Scegliamone una più accessibile.” In fondo la preoccupazione era: “ma io cosa dico su un testo così”? E ho provato ad ascoltare questo “così”.

“Così” significa che è uno dei testi più affascinanti dell'intero Vangelo, in cui intuisce che è nascosto il “midollo” dell'insegnamento di Gesù, un condensato, così affascinante da essere ammirato anche da persone non cristiane (si pensi a Ghandi per fare un esempio), ma contemporaneamente è pure uno dei più sconcertanti, destabilizzanti e paradossali insieme. Perché in fondo le beatitudini sono il ritratto, affascinante e paradossale, di Colui che le ha non solo pronunciate, ma anzitutto vissute, incarnate -Gesù, il Crocifisso Risorto- e divengono la sua proposta per tutti coloro che si mettono in cammino dietro a Lui.

Questo senso di profonda inadeguatezza mia, ma forse anche di ciascuno di noi davanti alla potenza di questa Parola, ci fa allora stare da poveri (sarà la prima e fondamentale beatitudine che mediteremo!) che invocano lo Spirito perché solo Lui può prenderci per mano e introdurci nella via della felicità tracciata sul monte, solo Lui può aiutarci tra tante proposte effimere di felicità e di consolazioni “a buon mercato” a entrare nel sentiero stretto, ma promettente (perché abitato dalla promessa affidabile di Gesù) delle beatitudini.

Come stelle nel buio...che bruciano

Due immagini iniziali possono forse aiutarci.

Sono stato invitato quest'estate, una sera, a vedere le stelle in alta montagna con persone "esperte del cielo". E mi ha colpito quanto ci dicevano all'inizio: occorre abituare l'occhio, allenare l'occhio a "vedere nel buio", distogliendolo da tutte le altre fonti luminose (come i telefonini) e imparando ad usare quelle parti dell'occhio che normalmente non utilizziamo. Così facendo si possono vedere stelle, luci che, in condizioni normali, nemmeno ci sembra esistano.

Mi pare un'immagine suggestiva che ci può accompagnare quando meditiamo la Parola, soprattutto davanti a testi densi come quello a cui ci accostiamo.

Una dopo l'altra le beatitudini si offrono a noi come orientamento nel mare o nel deserto della vita al pari di stelle che indicano il cammino notturno ai naviganti o alle carovane per dare direzione alla loro traversata.

Occorre perciò in un ascolto profondo della Parola, allenare i nostri sensi interiori, i nostri occhi e orecchi interiori per poter scorgere queste stelle che sono le beatitudini dentro le nostre notti, abbandonando le fonti artificiali di luce per ritrovare la Sua luce sulla nostra vita. Abitare la notte, le condizioni di fatica che ciascuno attraversa, con l'occhio teso alla luce che proprio in quella notte Dio fa risplendere per coloro che lo cercano e a Lui si affidano.

La seconda (consolante!) immagine è del card. Martini che proprio aprendo un corso di esercizi sul discorso della montagna così diceva:

"Di fronte al mio compito mi ritrovo sempre con timore e tremore: più il tempo passa, più la Parola mi appare bruciante, pericolosa, provocatoria, che non lascia dormire, una Parola che non si può toccare senza bruciarsi le dita. Di fronte ad essa sperimento un senso profondo di inadeguatezza, perché da una parte mi affascina, e tuttavia ne sento distanza, la difficoltà, le problematicità".

(C. M. Martini, *Il discordo della montagna, Meditazioni, Oscar Mondadori ed., pag. 16*)

Chiediamo di stare così anche noi davanti alla Parola: con la disponibilità non solo a lasciarci illuminare, ma anche in qualche modo "scottare", lasciando che la Parola entri con tutta la sua forza dentro le nostre storie, "abbassando le difese" perché ci raggiunga lì dove più abbiamo bisogno di essere incontrati, consolati e cambiati dal Signore.

Prima di entrare nella meditazione delle singole beatitudini ci soffermiamo, oggi, sul contesto della pagina di Matteo, accogliendo alcune indicazioni utili a tutto il nostro percorso.

Provo a raccogliere attorno a tre verbi sempre guardati da due punti di vista: ad ogni azione di Gesù una nostra risposta.

Gesù vedendo - Lasciarsi guardare

Siamo, nel Vangelo di Matteo, all'inizio del ministero pubblico di Gesù. L'evangelista, dopo averci raccontato la nascita (capitoli 1 e 2), ci ha presentato la predicazione del Battista, il Battesimo di Gesù, il suo ritiro nel deserto e l'inizio del ministero pubblico in Galilea (capitoli 3 e 4). Noi ci collochiamo proprio qui: Gesù ha appena chiamato i primi quattro discepoli, percorre la Galilea attirando a sé folle e sale sul monte, come abbiamo ascoltato poco fa: *Gesù, vedendo le folle, sali sul monte (Mt 5,1)*.

Il primo verbo è allora questo: vedere. E quindi per noi: lasciarsi guardare.

Già poco prima Gesù *mentre camminava lungo il mare di Galilea vide due fratelli.. e disse loro...* (Mt 4,18-19). E qui si dice: *vedendo le folle sali...*

L'azione e la parola di Gesù sono precedute da questo suo guardare in profondità. Mi è parsa particolarmente efficace, in questo senso, la riflessione di un monaco contemporaneo:

"Le beatitudini, prima di essere una traccia per il cammino di ciascuno al fine di non soccombere alla fatica di diventare felici per davvero, sono l'esperienza rigenerante di uno sguardo. Vorremmo provare a rileggere le Beatitudini come la verbalizzazione dello sguardo che il Signore Gesù - nostro unico Maestro - pone sulla nostra umanità.

(...) Il Discorso della Montagna è l'esplicitazione del modo di vedere, di sentire, di desiderare la vita da parte del Signore e può essere accolto come una trasfigurazione al contrario.

Sul monte Tabor gli occhi dei discepoli possono vedere l'inaudita bellezza del Cristo, nelle parole pronunciate sul monte delle Beatitudini possiamo cogliere lo sguardo mite del Signore posto su ciascuno di noi e su ognuno dei nostri fratelli e sorelle.

Siamo chiamati a imparare a guardare noi stessi ricomprendendoci a partire dallo sguardo amorevole di Cristo Signore, delicatamente infuocato di tenera compassione per ciò che siamo nella nostra nuda umanità." (Fratel Michael Davide, *Il libro della felicità. Rileggere le beatitudini*. ETS Ed, pag. 13-15)

Per questo, ogni volta, viviamo l'adorazione eucaristica, per porci sotto questo sguardo che prende parola sulla nostra vita e ci restituisce alla verità più profonda di noi stessi. Prima che parlarci Gesù ci guarda con quello stesso sguardo. E noi prima che ascoltare, meditare, capire, siamo qui per metterci, semplicemente e senza schermi, alla presenza del suo sguardo perché:

"L'occhio di Dio, il suo vedermi, è il mio stesso esistere.

Io sono in quanto visto e amato da lui: il mio io è l'amore che lui ha per me".

(S. Fausti, *Una comunità legge il Vangelo di Matteo*, EDB ed., pag. 57)

Sali sul monte – Avvicinarsi

Al movimento di Gesù che vede le folle e sale sul monte ne corrisponde un altro: dice infatti il Vangelo che *si avvicinarono a lui i suoi discepoli* (Mt 5,2).

Gesù, sia mentre cammina sia qui sul monte, ci è descritto con la forza di una "calamita": attira i discepoli, ma attira anche folle intere. L'identikit di questa massa di gente che lo segue da ogni parte lo abbiamo ascoltato: *malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici, paralitici ed egli li guarì* (Mt 4,24-25). Nel greco c'è un'espressione iniziale inclusiva: quel "malati" sarebbe letteralmente "tutti gli aventi male", tutti i dolenti per qualsiasi ragione, malattia fisica, psichica, dolore dell'anima, azione del maligno.

Siamo noi questa folla dolorante che non si vergogna di cercare Gesù per portare a Lui il suo dolore! Lui conosce il fardello che ciascuno porta nel cuore, ne conosce il peso, ne ha misurato il dolore: ogni passo del nostro vagare è da lui contato; ogni nostra lacrima è da lui conosciuta e raccolta nel suo otre come dice il salmo 56,8-9.

Il discorso di Gesù non sarà rivolto a una elite di "super cristiani", di "eroi", ma a questa folla di gente ferita, affaticata, afflitta.

Il salire sul monte da parte di Gesù non è un volersi allontanare da questa folla, ma piuttosto una posizione dalla quale, con lo sguardo, poter abbracciare tutti e a tutti parlare.

È evidente il richiamo a Mosè sul Sinai tanto che qualcuno ha definito le Beatitudini come il "nuovo decalogo", ma mentre là il monte è inaccessibile ("Guardatevi dal salire sul monte e dal toccarne le falde. Chiunque toccherà il monte sarà messo a morte" Es 19,12), qui Gesù si lascia avvicinare rendendo possibile vicinanza e prossimità.

Tra la folla e Gesù si pongono i discepoli: ci possiamo indentificare in loro, poiché abbiamo la possibilità, il dono, la grazia di essere tra coloro che si avvicinano a Lui; questo è proprio ciò che vogliamo fare in questi incontri: avvicinarci a lui, salire con lui sul monte senza timore.

Come spiega bene, in un suo commento, don Pasquale Pezzoli:

"C'è la folla e ci sono i discepoli; i confini tra i due non sono sbarrati con il filo spinato, ma sono due ordini diversi; il suggerimento che ne nasce è che dalla condizione di folla bisogna passare a quella di discepoli, per ascoltare, fare proprio questo discorso e attuarlo. Non è sufficiente essere lì come "folla" che sente da lontano, che magari è ancora interessata e meravigliata, ma non va oltre."

(P. Pezzoli, *La casa sulla roccia: il Vangelo di Matteo in Scuola della Parola* 1999, Litostampa ed., pag.101)

Gesù ci prende come folla, così come ci presentiamo davanti a lui, coi nostri bisogni che possiamo presentargli senza vergogna. Ma il suo sguardo ci rivela ciò che siamo -figli amati e fratelli- e che siamo chiamati a diventare: -discepoli e testimoni-.

Come suggerisce un bellissimo passaggio di una preghiera del beato Giovanni Paolo I: “prendimi come sono, ma rendimi come vuoi”, potremmo parafrasare: “prendimi dove sono, ma fammi salire dove sei”.

Allora il secondo verbo, dopo lasciarsi guardare, è: avvicinarci a Lui, senza timore, con piena fiducia, per lasciarci rimettere in cammino. La sua vicinanza, scoprirLo dentro le nostre storie è fonte della beatitudine.

Apri la bocca – pendere dalle sue labbra

Il terzo e ultimo verbo è quello dell’ascolto.

Gesù, dice l’evangelista, *avendo aperta la bocca insegnava loro dicendo...*

Noi siamo qui con una convinzione profonda che chiediamo possa crescere sempre più in noi:

la Sua Parola è la cura fondamentale per i nostri mali.

(...) Le parole di Gesù sono la medicina ai nostri mali, la verità che guarisce il cuore dalla menzogna che sta alla loro origine.

(S. Fausti, *Una comunità legge il Vangelo di Matteo*, EDB ed., pag. 59.61)

Noi non abbiamo altre parole, non cerchiamo altre parole che le Sue, e come pregheremo tutto quest’anno con espressioni ispirate alla spiritualità di Charles de Foucauld, vogliamo fondare su queste parole la nostra vita, sapendo che esse sono follia agli occhi degli uomini.

Vorremmo fidarci unicamente delle Sue parole, più forti di ogni apparente evidenza che il male cerca di farci pensare come definitiva. Vogliamo, come dice il libro della Sapienza, “lasciarci ammaestrare dalle Sue parole per trarne profitto” (Sap 6,25).

Vorremmo che questa fosse la nostra prima beatitudine, quella che per prima ha vissuto la Vergine Maria a cui Elisabetta dice: *beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto (Lc 1,45)*.

Non c’è da essere invidiosi di lei, ma occorre come dice Gesù alla donna che intesseva l’elogio di colei che lo aveva allattato, di mettersi alla sua scuola per entrare nella medesima beatitudine: *“Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!” (Lc 11,28)*.

E ascoltarla insieme, come popolo, come Chiesa radunata proprio da questa Parola e attorno ad essa. La Parola di Dio ci fa passare dall’essere folla a popolo di discepoli che pregano gli uni per gli altri, si aiutano gli uni gli altri e intercedono per tutti e per tutti diventano segno del dono che Dio desidera fare ad ogni uomo e donna.

Quanto Gesù dice, ponendosi nell’atteggiamento del Maestro che insegna, cioè seduto, è in funzione del provvedere ai bisogni di questa gente. Egli non ritiene che bastino i miracoli e gli esorcismi per la liberazione dell’umanità schiacciata dal male. Bisogna convocare invece il popolo della nuova Alleanza, radunare una comunità che sia un segno di liberazione per il mondo. A questa finalità è proteso l’intero discorso della montagna, e perciò anche il suo incipit con le Beatitudini.

(P. R. Scalabrini, *Il manifesto della felicità, in week end biblico 2022*, Litostampa ed., pag10)

Che anche questo pomeriggio

il Signore rivolga a noi il suo sguardo e ci conceda di lasciarci guardare,

salga sul monte e ci faccia avvicinare a Lui,

prenda parola e ci trovi col cuore in ascolto

per entrare nella beatitudine della sua presenza che ci consola.

E così sia.

“IMPEGNI” DEL MESE

Vi suggeriamo un esercizio per questo mese: mentre ascoltiamo la Parola, sfogliamo la Scrittura, la leggiamo, proviamo a raccogliere frammenti di beatitudini, magari anche scriverli da qualche parte o sul libretto di questo incontro. Proviamo ad ascoltare chi la Scrittura proclama “beato”

(soprattutto possiamo scorrere i salmi, i Vangeli, l'Apocalisse in cui spesso risuona la parola "beato", "beati").

E insieme proviamo a raccogliere le persone e le situazioni di cui la gente, i media, il "mondo" dicono "beati", per scrivere una sorta di duplice pagina delle beatitudini: "secondo i criteri di Dio" e "secondo i criteri del mondo".

Il secondo impegno, semplice è questo, se lo riteniamo, opportuno: osiamo invitare qualcuno a questo momento, o comunque portiamo a qualche persona che sta attraversando un momento di prova l'immagine con la preghiera assicurando di essere "portato qui" davanti al Signore.